

GLI IMPIANTI ARTIGIANALI DELLA CAVA DEL CAROSELLO A NOTO ANTICA

Lungo il sentiero del canyon alla scoperta del patrimonio paesaggistico, storico-archeologico e architettonico dell'antica città iblea

di MICHELE NANZARELLI

(Guida naturalistica, istruttore di speleologia, ecorunning e mountain fitness)

ed EMANUELE UCCELLO

(Responsabile biblioteca "B. Ragonese" dell'Ente Fauna Siciliana)

Apochi chilometri dalla città odierna, sul monte Alveria, esistono ancora i resti dell'Antica Noto, abitata dalla preistoria fino al terremoto del 1693 che rase al suolo la Sicilia sud-orientale. Oggi l'antico sito conserva i resti monumentali che lo rendono un luogo suggestivo. Su un'altura circondata da due profonde gole, due "cave" tipiche della Sicilia orientale, in mezzo alla vegetazione mediterranea spuntano fuori resti di mura e fortificazioni, pezzi architettonici delle chiese dell'antica città medievale, abitazioni scavate nella roccia e vestigia dell'ancora più antica città di epoca greca. Il Monte Alveria è una delle migliaia di zolle in cui si frantumò l'altipiano calcareo degli Iblei per movimenti orogenetici e per l'approfondimento delle fratture stesse ad opera dei fiumi che, specialmente durante l'ultima glaciazione del Quaternario, correvano impetuosi sui monti Iblei, a raggiera verso il mare, scavando quelle profonde incisioni, dette Cave. Poiché attraversano lo strato permeabile del calcare, che permette l'assorbimento delle acque meteoriche fino al sottostante basamento di argille (impermeabile), al fondo valle si hanno sorgive e piccoli corsi d'acqua che, assieme con le particolari condizioni climatiche dovute alla morfologia stessa delle cave, hanno determinato ambienti molto favorevoli fin dalla preistoria per l'insediamento umano e lo sviluppo di civiltà avanzate.

Questa situazione generale degli Iblei si realizza sull'Alveria nella sua forma più tipica e con le massime implicazioni storiche. Il pianoro (con una estensione di circa 0,7 Km² e una altitudine quasi uniforme di m 420 s.l.m.) ha forma di cuore, con apice rivolto a Nord e i lobi a Sud. Tranne che per uno stretto istmo in corrispondenza dell'apice del cuore, l'Alveria è circondato da profonde cave: il *Salitello* a est; il *Carosello* a ovest [1], dove nasce e sviluppa il suo alto corso il fiume *Asinaro*; il *Durbo* (nome siciliano del platano che una volta abbondava) a sud, che si allarga nella fertilissima Fiumara. Sull'Alveria (il cui

toponimo significherebbe *Monte degli olmi* a testimonianza di una situazione ambientale ben più ricca dell'attuale) si ebbero insediamenti umani fin dal paleolitico, come è documentato da selci recentemente rinvenute. Dal X secolo a.C. il sito fu abitato da popolazioni sicule. Dal VII - VI secolo a.C. il centro siculo sembrò estinguersi, assorbito dall'espansione greca che - irradiandosi da Siracusa - tendeva alla conquista della costa e dell'altipiano acrense. Nel 733 a. C. i coloni corinzi avevano fondato Siracusa che, a sua volta, aveva costellato il territorio di avamposti lungo le coste (Eloro) e nell'altipiano (Acre), costringendo i Siculi al ripiegamento. Nel 212 a. C. passò sotto il dominio di Roma e divenne *Netum*, traendone notevoli vantaggi per essere una delle tre città confederate di Roma. Dal 535 d. C. fu dominata dai Bizantini. Nell'827 gli Arabi iniziarono l'occupazione della

Sicilia e Netum resistette all'invasione per 37 anni. Nel 903, sotto la dominazione araba, diventò *Nut's*, finendo a capo di uno dei tre valli in cui fu divisa la Sicilia. Fu sede di un principato arabo e arricchita di castelli e fortificazioni. Le successive dominazioni vi hanno lasciato altre testimonianze, fino alla distruzione del 1693.

La fortuna di questa antica città era legata alla inespugnabilità del pianoro e alla ricchezza del territorio (acqua, terreni fertili, piante spontanee per tanti usi, pascoli, legname e selvaggina): una roccaforte naturale, circondata da due fiumi, il Salitello e l'Asinaro, e protetta da cave che fungevano da fossati. L'antica Noto derivava la sua economia da Cava Carosello, da cui si raccoglievano i prodotti della vegetazione spontanea e le acque limpide delle sorgenti che ancora oggi alimentano il fiume che scorre a fondo valle. Il corso d'acqua prende origine da una fonte oggi chiamata Fontana Grande, in antico

Niveo o Anillo.

nità di altre opere idriche come prese d'acqua, condotte, cabalette e vari altri ambienti, come la chiesetta rupestre di S. Giuliano [3], di sicuro a servizio della fede degli artigiani che operavano nelle varie cave. Le conerie del Carosello furono realizzate sotto gli Arabi, intorno all'anno 1000. Da esse, fino alla distruzione della città, proveniva gran parte della ricchezza di Noto antica. Nel 1973, Ragonese rilevò la pianta e due sezioni di una coneria [4, 5], la più integra, dopo averla ripulita dal materiale alluvionale accumulatosi all'interno. Essa, come le altre, è scavata nella roccia, e presenta un ingresso, un corridoio di servizio, vasche di vario aspetto, canalette e pareti divisorie. La struttura è semplice e lineare: l'ingresso rettangolare, con stipiti e battenti, introduce nel corridoio centrale che percorre tutta la costruzione. A destra e a sinistra vi sono vasche rettangolari di diversa ampiezza, alcune a forma di marmitta, altre dette a doppio sedile poiché ricordano due poltrone antitetiche con uno spazio esiguo nel mezzo. Le pareti della vasca sono costituite dagli schienali e dai braccioli; lo spazio al centro, profondo, fa parte di un canale che collega le varie vasche a doppio sedile vicine fra loro. Le vasche presentano aspetti e dimensioni diverse per un determinato significato tecnico, con nomi gergali antichi, difficili da interpretare. Infatti, ogni tipo di vasca doveva servire per una fase particolare della lavorazione e la funzione pro-

2

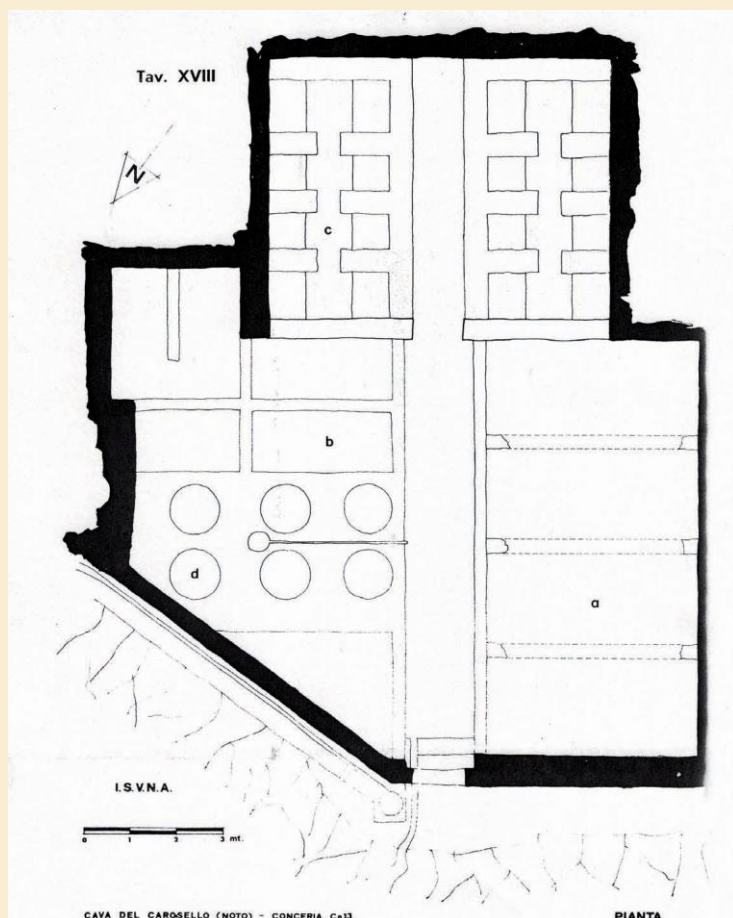
Anche se l'utilizzo di Cava Carosello è molto più antico, i primi documenti che attestano attività a livello artigianale risalgono ai primi del '500, come si evince dai Rivelì del 1584. Agli inizi del '500, secondo la testimonianza storica di Gallo, gli impianti idrici del Carosello lavoravano intensamente; secondo Littara, i mulini dovevano essere, a ricordo d'uomo, più di quanto non si rilevi dai resti attuali: dodici nel 1381, più di venti nel 1593, solo diciotto nel 1608 secondo lo storico Tortora.

Lo studioso Bruno Ragonese, che esplorò questo sito negli anni '70 del Novecento, indagò i "grottoni" scavati nella parete rocciosa sotto le mura di ponente, censì trenta conerie, tre mulini ed un'infinità

3

duttiva di tali conerie fa venire in mente un vero e proprio impianto paleoindustriale rupestre.

Non si può affermare con precisione quando il *moliendum*, il mulino ad acqua introdotto in Sicilia dagli Arabi, sia stato adoperato per la prima volta nell'antica Netum. Il geografo El Edrisi (Amari, 1883) scriveva dei molti mulini presenti nel territorio di Noto nel 1154. I mulini sparsi nella Cava Carosello sono del tipo romano, a ruota orizzontale, detto anche vitruviano. La maggior parte (da 16 a 20, a seconda dei periodi) gravitava vicino alla Fontana Grande. Uno dei più importanti fu il mulino della Grotta (cosiddetto perché scavato in una grande cavità naturale), attivo fino a poco tempo addietro, talmente attivo da esigere la costruzione della via dei Saccari, così denominata per il via vai intenso di animali che trasportavano sacchi di frumento all'andata e di farina al ritorno. Dai reperti rimasti si evince che disponesse di una "tramoggia" e di una macina di pietra bianca, di cui rimangono ancora la sottana e pezzi della carcassa. Il mulino Carpino, dapprima scavato nella roccia e dopo in muratura, possedeva un solo



4

palmento; è stato in funzione fino al 1954, anno in cui le acque della Fontana Grande (88 l/s) furono incanalate nell'acquedotto per Pachino. Oggi, di questo mulino non resta molto; un altro mulino fu costruito dentro una grotta di notevoli dimensioni, con tre concamerazioni originate dalle pareti. Non rimane nulla del palmento con le macine: l'unico indizio che fosse un mulino proviene da una condotta forzata per l'acqua con la sede della ruota a pale. La condotta si apre in un vaso (o serbatoio) scavato nella roccia, a monte del mulino, alimentato da una lunga saia. Di un altro mulino ricavato in grotta, rimane traccia in una condotta fabbricata con tubi di notevoli dimensioni e in uno specchio di macina soprana in pietra nera. La condotta forzata è un'opera di alto valore culturale poiché fu realizzata con conci calcarei a forma di parallelepipedo, scavati a tubo e sovrapposti ad incastro. Alla sinistra della porta d'ingresso, si nota sul muro una lastra calcarea con scritto: "Sia laudato il Santissimo Sacramento". Altri mulini, non più scavati nella roccia, si trovano al Durbo, dove sfocia la cava S. Giuseppe. Si suppone che siano di epoca tarda, rimasti in attività fino all'arrivo dei mulini elettrici, e anche dopo o in casi di estrema necessità, come durante l'ultima guerra.

Altre attività economiche, con Cava Carosello come punto di riferimento per i contadini della zona, furono quelle svolte dai *liamari*, dai *satariddari* e dai *craunari*. L'attività dei *liamari* consisteva nella raccolta dell'*ampelodesma* (in vulgo *liama*). È una pianta che caratterizza la pseudo-steppe presente nei versanti più aridi della Cava, cresce rigogliosissima sugli Iblei, ma è particolarmente alta e robusta all'interno della Cava del Carosello. La liama era intrecciata per la produzione di corde utilizzate nelle vicine tonnare, e per le attività agricole. Per le tonnare si fabbricavano corde di grossa sezione, costituite dall'intreccio

di tre anime (*trizzoli*). In agricoltura la liama era adoperata per legare le viti o le spighe di grano appena mietuto, in tal caso si usavano corde più fini (*u capu*). Le moderne fibre di nylon hanno reso inutile l'uso del *capu*, condannando a definitiva scomparsa un'attività che aveva dato lavoro a tante famiglie di contadini fino agli anni '50 del Novecento.

L'attività dei *satariddari* consisteva nel raccogliere la *sataredda*, ossia il timo, una pianta aromatica che cresce rigogliosa sugli Iblei. La raccolta si faceva a luglio, recidendo i cespugli a fil di terra e legandoli con la liama prima di trasportarli negli stabilimenti per l'essiccazione.

Anche i *craunari* (carbonai) lavoravano confinati dentro alcuni versanti della cava: adoperavano una piccola riserva di legna di rovere, e in particolare di lecci, per la produzione di carbone. L'attività si svolgeva nei pressi dei luoghi di raccolta, con la realizzazione dei "fussuna", grosse cataste di legna ricoperte di terra, nelle quali avveniva la lenta combustione controllata del legname. Il lavoro del *craunaru* era complesso e faticoso poiché richiedeva la sorveglianza costante dell'uomo, costretto a dormire nella cava durante il ciclo produttivo. Il carbone prodotto era portato fuori dalla cava a spalla e a dorso di mulo o di asino.

Anche la produzione di legname era praticata nella cava. Le specie in uso erano la noce, coltivata nelle parti apicali delle cave, e la roverella presente nei versanti e nei borghi dell'altopiano. Con il legno si fabbricavano botti vendute nella zona costiera meridionale vicino a Pachino, rinomata per la produzione del vino.

Dopo anni di incuria e di abbandono sono state avviate iniziative per la tutela della Cava del Carosello, primo passo per valorizzare e salvaguardare il grande patrimonio paesaggistico, storico-archeologico e architettonico.

GUIDA AL SENTIERO "ANELLO CONCIERIE DI CAVA CAROSELLO" [13]

Nell'ambito di queste campagne di sensibilizzazione, l'Azienda FF.DD di Siracusa nella primavera 2008 ha ripristinato un sentiero, mediante la pulitura e la messa in sicurezza, che da Noto antica scende a Cava Carosello. Percorrendo la SS 287 Noto-Palazzo A., al decimo km circa da Noto, si gira a SINISTRA per il Santuario della Madonna della Scala. Superato questo, dopo pochi km si raggiunge il sito archeologico di Noto Antica. Sostando con l'auto nello slargo antistante, si ammira sontuosa l'antica "Porta della Montagna" [6]. Oltrepassando tale porta, si percorre la strada sterrata che, costeggiando i ruderi dell'anti-



6

co Castello [7], porta, dopo 200 metri, alla “Piazza del Mercato”, che rappresenta il punto di incrocio del sentiero anulare. Percorrendolo in senso orario, si prosegue per circa 800 metri in direzione sud, fino a raggiungere una pregevole “Edicola Votiva”. Poco prima, si svolta a destra per un sentiero laterale fino a raggiungere una scaletta in legno, che bisogna scavalcare per superare la recinzione che delimita il confine del demanio forestale, e si inizia il percorso di discesa a fondo valle. Dopo pochi metri, sulla destra, si trovano i ruderi dell’ “Abside di Santa Margarita”. Proseguendo per il sentiero, delimitato da uno steccato in legno, si giunge al Belvedere e subito dopo si incontra la “Porta di Santa Margarita” o “Porta dei Mulini” [8], di probabile esazione daziaria. Questo percorso si snoda sul fianco occidentale del Monte Alveria e conduce al fondo della Cava Carosello [1, 2]. Sul finire della discesa si incontra la prima conceria, ricavata all’interno di un ambiente, forse un’antica chiesa.

Unalussureggiante vegetazione avvolge il fondo cava, dove scorre il torrente Carosello. Dopo una breve sosta nel punto in cui questo forma un laghetto [9], risalendo il torrente, si incontrano, su entrambi i versanti, diverse “Concerie” [10], alcune dirute, altre in buono stato, e il rudere di un mulino ad acqua. Costeggiando il mulino si nota la condotta forzata [11] che azionava con l’acqua la ruota e la mola del mulino sottostante. Proseguendo, si incontra un altro interessante

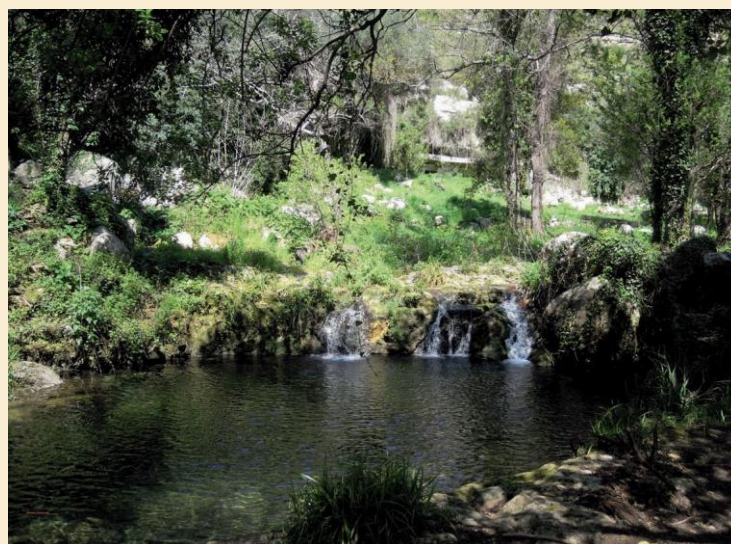


7



8

rudere di mulino nei pressi dell’abitazione “Casa Carpino” o “de’ Pulici”. Dopo un centinaio di metri, si svolta a sinistra per raggiungere la sorgente di “Fontana Grande”. Rientrando sul sentiero, si attraversa il fondo valle e, a poca distanza, un nuovo bivio conduce sulla destra ad una antica “mangiatoia”, dove si consiglia una sosta prima di affrontare la salita finale. Riprendendo il sentiero principale, si percorre la salita fino a raggiungere un’ampia zona di parcheggio da cui si può apprezzare il panorama delle “cave Iblee”. Si continua la risalita fino a raggiungere una nuova scaletta che permette di superare, in uscita, la recinzione che delimita il demanio forestale. Costeggiando sulla de-



9



10



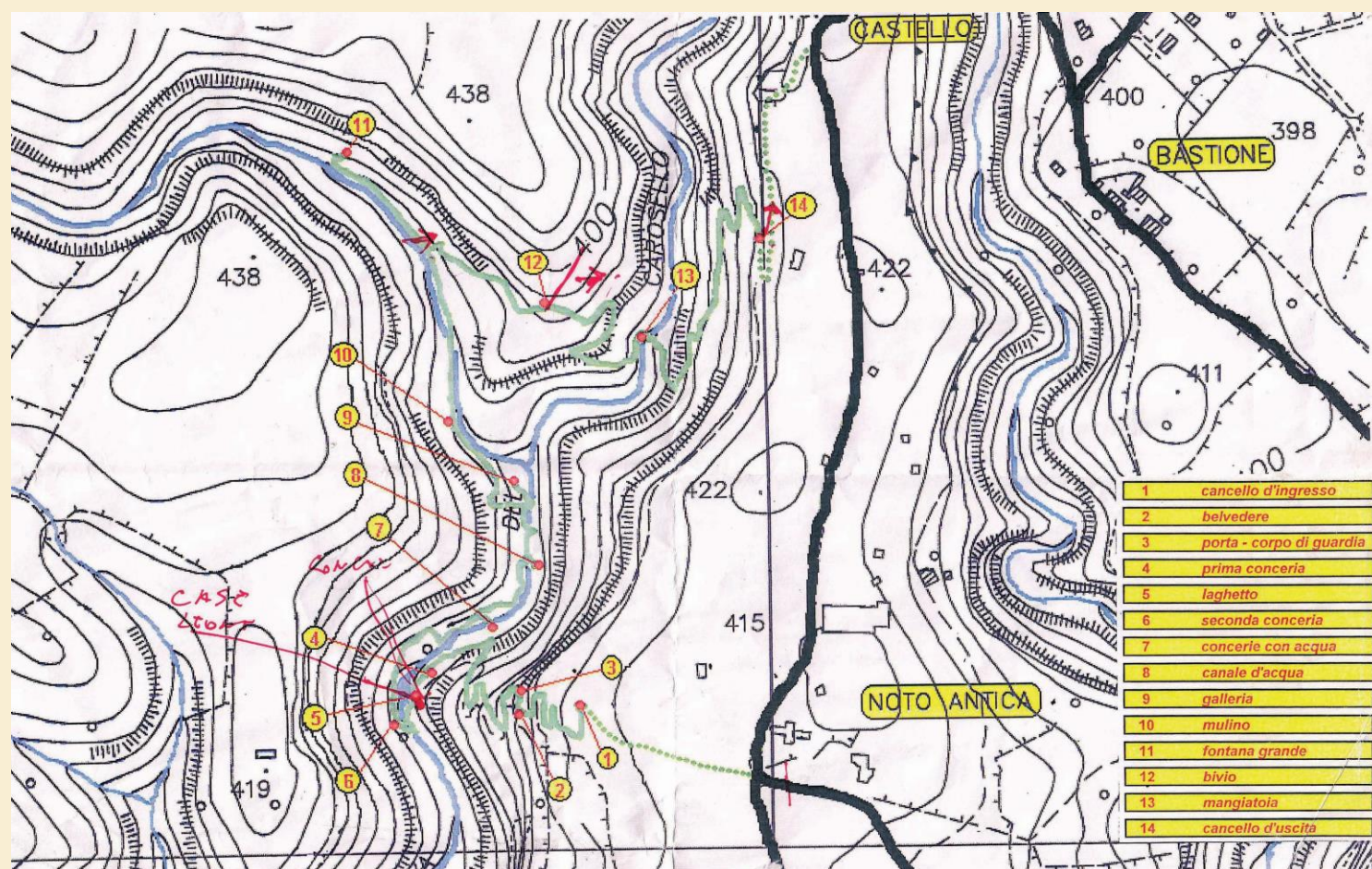
11



12

stra la recinzione, si giunge poco dopo alla “Porta dei Saccàri” [12]. L'intenso traffico di animali carichi di sacchi di frumento o di farina ne avrà determinato il nome. Svoltando a sinistra, il sentiero si esaurisce alla “Piazza del Mercato” dove si chiude il percorso ad anello. Percorrendo a ritroso lo sterrato che costeggia il Castello si rag-

giunge la “Porta della Montagna”. Pochi metri oltre il piazzale di sosta, è possibile un rapido bivacco nell'apposita area attrezzata allo scopo.



DIDASCALIE

1. Cava del Carosello, panorama.
2. Fiume Carosello.
3. Chiesa rupestre di S. Giuliano.
4. Pianta conceria Co13 (Ragonese, 1973).
5. Interno conceria.
6. Porta della Montagna.

7. Ruedi del Castello di Noto antica.
8. Porta di Santa Margarita o dei Mulini.
9. Laghetto difondo valle.
10. Concerie.
11. Acquedotto.
12. Porta dei Saccàri.
13. Sentiero “Anello concerie di Cava del Carosello”.